

lui, ma non in modo stonato. Non vuole che siano offese le sue orecchie. Cantate con arte, o fratelli. Quando, davanti a un buon intenditore di musica, ti si dice: canta in modo da piacergli, tu, privo di preparazione nell'arte musicale, vieni preso da trepidazione nel cantare perché non vorresti dispiacere al musicista; infatti quello che sfugge al profano, viene notato e criticato da un intenditore dell'arte. Orbene, chi oserebbe presentarsi a cantare con arte a Dio, che sa ben giudicare il cantore, che esamina con esattezza ogni cosa e che tutto ascolta così bene? Come potresti mostrare un'abilità così perfetta nel canto, da non offendere in nulla orecchie così perfette?

Ecco egli ti dà quasi il tono della melodia da cantare: non andare in cerca delle parole, come se tu potessi tradurre in suoni articolati un canto di cui Dio si diletta. Canta nel giubilo. Cantare con arte a Dio consiste proprio in questo: cantare nel giubilo. Che cosa significa cantare nel giubilo? Comprendere e non saper spiegare a parole ciò che si canta col cuore. Coloro infatti che cantano sia durante la mietitura, sia durante la vendemmia, sia durante qualche lavoro intenso, prima avvertono il piacere, suscitato dalle parole dei canti, ma, in séguito, quando l'emozione cresce, sentono che non possono più esprimerla in parole e allora si sfogano in sola modulazione di note. Questo canto lo chiamiamo "giubilo".

Il giubilo è quella melodia, con la quale il cuore effonde quanto non gli riesce di esprimere a parole. E verso chi è più giusto elevare questo canto di giubilo, se non verso l'ineffabile Dio? Infatti è ineffabile colui che tu non puoi esprimere. E se non lo puoi esprimere, e d'altra parte non puoi tacerlo, che cosa ti rimane se non "giubilare"? Allora il cuore si aprirà alla gioia, senza servirsi di parole, e la grandezza straordinaria della gioia non conoscerà i limiti delle sillabe. Cantate a lui con arte nel giubilo (cfr. Salmo 32, 3).

2 • DAL "DE INSTITUTIONE MUSICA" DI SEVERINO BOEZIO

Insigne uomo politico, filosofo e matematico, Severino Boezio (Anicius Manlius Torquatus Severinus Boethius) nacque a Roma verso il 480; divenuto console nel 510, fu in séguito consigliere di Teodorico re degli Ostrogoti, che lo fece imprigionare e giustiziare per tradimento nel 524.

Il *De institutione musica* è l'unico trattato musicale giuntoci dalla tarda latinità. Letto costantemente nei secoli successivi, divenne il punto di par-

tenza per tutta la trattatistica medioevale. Sono qui tradotti due celebri capitoli del libro primo, che furono un'*auctoritas* indiscussa e configurarono con il loro dettato la concezione della musica fino all'età rinascimentale.

II. Divisione della musica e suo potere

Colui che scrive sulla musica deve dapprima esporre in quante parti gli studiosi hanno suddiviso tale materia. Esse sono tre: la prima è costituita dalla musica dell'universo (*mundana*); la seconda dalla musica umana (*humana*); la terza dalla musica strumentale (*in quibusdam constituta instrumentis*), come quella della cetra (*cithara*), dei flauti (*tibiae*) e degli altri strumenti con i quali si può ottenere una melodia.

La musica dell'universo, che va studiata soprattutto nei cieli, risulta dalla compagine degli elementi o dalla varietà delle stagioni. Infatti, il meccanismo del cielo (*machina coeli*) così veloce, come potrebbe muoversi in corsa muta e silenziosa? Per quanto tale suono non giunga al nostro udito – e ciò avviene necessariamente per molteplici ragioni – il movimento rapidissimo di corpi tanto enormi non può avvenire senza alcun suono, specialmente perché le corse orbitali degli astri sono insieme collegate in un reciproco accordo (*coaptatio*) così perfetto che nulla si può immaginare di ugualmente compatto e proporzionato. In effetti talune si muovono in alto, altre più in basso e tutte girano con impulso tanto combinato che dalla loro differente velocità risulta un ordine razionale nei movimenti. Perciò non può essere estraneo a questo moto rotatorio dei cieli l'ordine razionale nella modulazione dei suoni.

In verità, se una certa armonia non unisse le diversità e le contrarie potenze dei quattro elementi, come potrebbero concordemente formare ciascun corpo e organismo? Questa difformità produce l'avvicendamento delle stagioni e la varietà dei frutti, ma nel contempo fa dell'anno una unità. Quindi, se si potesse con un atto della mente eliminare uno degli elementi che sono all'origine di tanta varietà, tutto perirebbe e, per così dire, non rimarrebbe nessuna traccia di consonanza. E come nelle corde gravi c'è un limite del suono perché l'eccessiva profondità non giunga al silenzio, e nei suoni acuti c'è un limite alla tensione perché le corde troppo tese non si spezzino per l'eccessiva altezza del suono, ma tutto sia

perfettamente consonante e adeguato, così noi riconosciamo che nella musica dell'universo nulla vi può essere di eccessivo da annientare le altre parti con il proprio eccesso. Al contrario, ciascuna componente, qualunque essa sia, o porta i propri frutti o aiuta le altre a portarli: infatti ciò che l'inverno indurisce la primavera scioglie, l'estate riscalda, l'autunno matura; e le stagioni offrono ciascuna i loro frutti o danno alle altre il proprio contributo perché li portino. Ma di questo tratteremo più avanti con maggiore ampiezza.

Che cosa sia la musica umana ognuno può capirlo esaminando sé stesso. Che cosa infatti unisce al corpo l'incorporea vitalità della mente, se non un mutuo ordinato rapporto (*coaptatio*), come se si trattasse d'una giusta combinazione di suoni gravi e acuti per produrre un'unica consonanza? Inoltre che cosa può associare tra loro le parti dell'anima, la quale – secondo la dottrina di Aristotele – risulta dalla fusione dell'irrazionale con il razionale? E ancora: che cosa riesce a mescolare gli elementi del corpo e a combinare le sue parti con reciproco ordinato rapporto (*coaptatio*)? Ma anche di questo parlerò più avanti.

La terza parte della musica è quella ritenuta propria di alcuni strumenti. Essa è prodotta dalla tensione, come nelle corde; dal fiato, come nei flauti, o in altri strumenti attivati dall'acqua; dalla percussione, come negli strumenti la cui concavità è percossa da una verga di bronzo, e da ciò vengono suoni diversi [...].

XXXIII. *Che cos'è un musicista*

Bisogna considerare che ogni arte (*ars*), come ogni disciplina, ha per sua natura maggiore dignità di qualunque mestiere (*artificium*) che si esercita con l'attività manuale dell'esecutore (*artifex*). È infatti molto più alto e nobile conoscere ciò che qualcuno fa, che fare noi stessi ciò che qualche altro conosce, giacché l'abilità manuale è a servizio come uno schiavo, mentre la ragione comanda come una signora; e se la mano non eseguisse ciò che la ragione decide, ci sarebbe un inutile caos. Quanto più degna è dunque la scienza della musica, intesa come conoscenza teorica, del fare soltanto con l'opera e i gesti! V'è in questo una superiorità uguale a quella della mente sul corpo: questo, se privo di ragione, giace in servitù; la ragione invece comanda e lo guida verso il giusto;

e se il corpo non obbedisce al volere della mente, l'azione stessa, priva di ragione, rischia di fallire. La contemplazione razionale non necessita di alcuna attività operativa, mentre non potrebbe esserci opera delle mani, se queste non fossero guidate dalla ragione. Quanto grandi siano la gloria e il merito della ragione si può capire dal fatto che tutti coloro che esercitano un'attività fisica (*corporales artifices*) hanno preso il nome non dalla disciplina ma dagli strumenti usati. Ad esempio, il citaredo è così chiamato dalla cetra, il flautista dal flauto e gli altri dal nome dei loro strumenti. Musicista è invece colui che con meditata riflessione si è dedicato al sapere musicale non con la schiavitù dell'azione, ma con la signoria della speculazione. È ciò che vediamo accadere nelle opere architettoniche e nelle attività di guerra, nelle quali il nome è pur conferito in modo contrario all'apparenza. Infatti gli edifici sono denominati e i trionfi celebrati nel nome di coloro per il cui piano e comando furono intrapresi, non nel nome di coloro per la cui prestazione e fatica furono realizzati.

Nell'arte musicale si possono distinguere tre generi di attività: la prima concerne gli strumenti, la seconda crea i canti, la terza discerne e giudica l'opera degli strumenti e il canto. Coloro che si dedicano agli strumenti e che in questo esauriscono il proprio impegno, come i citaredi e quanti dimostrano la propria abilità nell'organo e negli altri strumenti musicali, sono estranei alla intelligenza della dottrina musicale perché agiscono da servitori – come già detto – e non introducono nulla di razionale, essendo privi di ogni speculazione. Il secondo gruppo che ha a che fare con la musica è quello dei poeti, i quali sono portati al canto più da un istinto naturale che dalla ragione e dalla speculazione: per questo anche la seconda categoria non deve ritenersi partecipe della musica. Il terzo gruppo è quello che raggiunge capacità di giudizio per valutare i ritmi, le melodie e il loro testo. Tutto questo, se avviene nell'ambito speculativo della ragione, sarà considerato affatto pertinente alla musica. Musicista perciò è colui che possiede la capacità di giudicare, secondo criteri razionali e speculativi appropriati e convenienti alla musica, i modi e i ritmi, i generi delle melodie e la loro mescolanza, tutti gli argomenti che spiegheremo più avanti e i carmi dei poeti.

diam posse proferri, non est dubium quod conturbatae mentis iracundiam vel nimiam cupiditatem modestior modus possit adstringere. Quid? quod, cum aliquis cantilenam libentius auribus atque animo capit, ad illud etiam non sponte convertitur, ut motum quoque aliquem similem auditae cantilena corpus effingat; et quod omnino aliquod melos auditum sibi memor animus ipse decerpat? ut ex his omnibus perspicue nec dubitanter appareat, ita nobis musicam naturaliter esse coniunctam, ut ea ne si velimus quidem carere possimus. Quocirca intendenda vis mentis est, ut id, quod natura est insitum, scientia quoque possit comprehensum teneri. Sicut enim in visu quoque non sufficit eruditus colores formasque conspiceret, nisi etiam quae sit horum proprietas investigaverint, sic non sufficit cantilenis musicis delectari, nisi etiam quali inter se coniunctae sint vocum proportione discatur.

Tres esse musicas; in quo de vi musicae.

II. Principio igitur de musica disserenti illud interim dicendum videtur, quot musicae genera ab eius studiosis comprehensa esse noverimus. Sunt autem tria. Et prima quidem mundana est, secunda vero humana, tertia, quae in quibusdam constituta est instrumentis, ut in cithara vel tibiis ceterisque, quae cantilena famulantur. Et primum ea, quae est mundana, in his maxime perspicenda est, quae in ipso caelo vel compage elementorum vel temporum varietate visuntur. Qui enim fieri potest, ut tam velox caeli machina tacito silentique cursu moveatur? Etsi ad nostras aures sonus ille non pervenit, quod multis fieri de causis necesse est, non poterit tamen motus tam velocissimus ita magnorum corporum nullos omnino sonos

1 quod *et supra versum* quin g. 3 abstringere f. || Quic o. 6 quid est quod h, k; quid *et supra* i o g. 9 naturaliter musicam f. 10 intenda l. 11 id *om.* h, k. || naturae g, h, k, l, o. 17 de vi musicae narratur h, k, l. 18 de musica *om.* f. || disserendi k, o; disserendi *corr. sec. manu* in disserenti h. || interim *om.* l. 20 noverimus esse comprehensa f || esse *om.* l. || Et *om.* k. 21 quae mundana k. 22 citharis h, k. 25 celo l.

ciere, cum praesertim tanta sint stellarum cursus coaptatione coniuncti, ut nihil aequae compaginatum, nihil ita commissum possit intellegi. Namque alii excelsiores alii inferiores feruntur, atque ita omnes aequali incitatione voluntur, ut per dispares inaequalitates ratur cursum ordo ducatur. Unde non potest ab hac caelesti vertigine ratur ordo modulationis absistere. Iam vero quattuor elementorum diversitates contrariasque potentias nisi quaedam armonia coniungeret, qui fieri posset, ut in unum corpus ac machinam convenirent? Sed haec omnis diversitas ita et temporum varietatem parit et fructuum, ut tamen unum anni corpus efficiat. Unde si quid horum, quae tantam varietatem rebus ministrant, animo et cogitatione decerpas, cuncta pereant nec ut ita dicam quicquam consonum servant. Et sicut in gravibus chordis is vocis est modus, ut non ad taciturnitatem gravitas usque descendat, atque in acutis ille custoditur acuminis modus, ne nervi nimium tensi vocis tenuitate rumpantur, sed totum sibi sit consentaneum atque conveniens: ita etiam in mundi musica pervidemus nihil ita esse nimium posse, ut alterum propria nimietate dissolvat. Verum quicquid illud est, aut suos affert fructus aut aliis auxiliatur ut afferant. Nam quod constringit hiems, ver laxat, torret aestas, maturat autumnus, temporaque vicissim vel ipsa suos afferunt fructus vel aliis ut afferant subministrant; de quibus posterius studiosius disputandum est. Humanam vero musicam quisquis in sese ipsum descendit intellegit. Quid est enim quod illam incorpoream rationis vivacitatem corpori misceat, nisi quaedam coaptatio et veluti gravium leviumque vocum quasi unam consonantiam efficiens tem-

1 sunt f; sit, n *correctione addito*, i. || coaptatione f. 2 nichil o; nihilque h, k. || ita . . . feruntur atque *om.* o. 3 commixtum g, l; coniunctum h, k. 4 etiam ita o. 6 de *supra* ducatur g. 10 convenire, *cui secunda manus* nt, *tertia* tur *addidit*, i. || omnium h, k. 11 ut tamen *bis* l. 15 sicut] ut l. || is *om.* k, l. 19 consentiens f. 21 quidquid k. 23 hiemps f, g. || relaxet k. 24 afferant fructus l. 26 studiosius *om.* f. 27 sese] se h, k, l. 28 enim *om.* l. . . corporei l.

peratio? Quid est aliud quod ipsius inter se partes animae coniungat, quae, ut Aristoteli placet, ex rationabili inrationabilique coniuncta est? Quid vero, quod corporis elementa permiscet, aut partes sibimet rata coaptatione contineat? Sed de hac quoque posterius dicam. Tertia est musica, quae in quibusdam consistere dicitur instrumentis. Haec vero administratur aut intentione ut nervis, aut spiritu ut tibiis, vel his, quae ad aquam moventur, aut percussione quadam, ut in his, quae in concava quaedam aerea feriuntur, atque inde diversi efficiuntur soni. De hac igitur instrumentorum musica primo hoc opere disputandum videtur. Sed proemii satis est. Nunc de ipsis musicae elementis est disserendum.

De vocibus ac de musicae elementis.

III. Consonantia, quae omnem musicae modulationem regit, praeter sonum fieri non potest, sonus vero praeter quendam pulsum percussionemque non redditur, pulsus vero atque percussio nullo modo esse potest, nisi praecesserit motus. Si enim cuncta sint immobilia, non poterit alterum alteri concurrere, ut alterum impellatur ab altero, sed cunctis stantibus motuque carentibus nullum fieri necesse est sonum. Idcirco definitur sonus percussio aëris indissoluta usque ad auditum. Motuum vero alii sunt velociores, alii tardiores, eorundemque motuum alii rariores sunt alii spissiores. Nam si quis in continuum motum respiciat, ibi aut velocitatem aut tarditatem necesse est comprehendat, sin vero quis moveat manum aut frequenti eam motu movebit aut raro. Et si tardus quidem fuerit ac rarior motus, graves necesse est sonos effici

1 est autem aliud g, h, k. || animae inter se partes h, k. || animi iungat i. 4 rata om. f. 5 posterius quoque h, k. 7 amministratur k. || intensione f. 8 aquas l. 9 a percussione l. || quae in] ubi f. 10 aera f, l. || inde om. f; ita o. 11 musiccc f. || prima f. 12 videntur l. || prohemii f, l. 14 *Inscript. om. g.* || de om. f, h, k, l. 15 regit musicae modulationem k. 16 non potest] nequit f. 22 diffinitur f, l, o. 24 sunt alii f. 28 tardior et supra versum l us f. 29 ac] aut g, h, k.